

STORIA DEL MONUMENTO DI VOGHERA

Premessa

In poche altre occasioni la città di Voghera fu così unita e coinvolta come nell'impresa del monumento ai caduti della Grande Guerra. Per ricostruirne la storia sono risultati di fondamentale importanza i numeri del Giornale di Voghera, il foglio settimanale diretto da Umberto Sampietro. Vale la pena di ricordare che, più di una volta nel Ventennio, il giornale fu sequestrato mentre l'uomo, per la sua libertà intellettuale, sperimentò ma indomito il 'santo manganello'. Per numerose informazioni relative ai singoli caduti si è fatto ricorso alla documentazione prodotta, a cura dell'Archivio storico, dalla mostra La guerra lontano dal fronte. Infine occorre precisare che l'edificio, che attualmente ospita l'istituto professionale, costituisce il monumento ai caduti della città e che, al suo interno, un ambiente particolare, il Sacrario, conserva la grande lapide con i nomi di tutti i caduti vogheresi.

L'idea

Fin dal 1922 a Voghera si era costituito un apposito Comitato cittadino che, per onorare la memoria dei caduti vogheresi nella grande guerra, aveva raccolto una somma in denaro per collocare un ricordo marmoreo nel pronao del duomo; la parte non spesa di questa somma fu versata alla Scuola serale operaia, che venne intitolata ai Caduti.



PRONAO DEL DUOMO
La lapide ai caduti

Fu da tali premesse che scaturì l'idea di trasformare a beneficio delle nuove generazioni il

ricordo dei caduti, anch'essi giovani e, spesso, studenti. Così, mentre la Scuola operaia si andava arricchendo di numerosi altri corsi che presto sarebbero divenuti anche diurni, nel '25 i reduci vollero una testimonianza più visibile di una semplice lapide e promossero una sottoscrizione che fruttò centosessantamila lire; anche il Comune volle fare la sua parte ed aggiunse un contributo di cinquantamila lire. Già all'inizio dell'anno successivo, il Comitato aveva raccolto altre somme e avanzato delle ipotesi per giungere a concretizzare qualcosa che ricordasse i caduti. Iniziò a circolare, fra l'altro, l'idea di recupero del castello ma fu presto scartata, a partire dagli stessi cittadini che scrivevano al Giornale di Voghera il proprio dissenso in proposito. L'idea del castello era stata ufficialmente presentata durante una riunione del Comitato convocato dal Commissario Dall'Alpi, che reggeva il comune dopo la liquidazione della giunta da parte del governo. Il Commissario, dunque, dopo il fervorino patriottico di rito, avanzò la propria, originalissima proposta di erigere in piazza Rossella una colonna sormontata da un'aquila: proprio quello che, ormai, più nessuno voleva! E siccome sarebbero avanzati diversi altri soldi, ecco -proseguì- il restauro del castello: vi avrebbero trovato spazio la Scuola Professionale, un museo, associazioni patriottiche, un salone per le cerimonie del comune. Il Comitato, che disponeva già di alcuni fondi per un ammontare di circa trecentocinquantamila lire, discusse la proposta, ma sostanzialmente l'ipotesi del Commissario con la prospettata ridestinazione del castello fu rifiutata.

Il ruolo del Giornale

Urgeva, dunque, costruire una nuova sede per la Regia Opera Vittorio Emanuele III in onore ai caduti per la Patria e tale intento divenne imperativo per tutti i soggetti che vi si dedicarono. Primo fra tutti il Giornale di Voghera che, da questo momento, si fece sostenitore del progetto che sarebbe poi stato realizzato e, nel contempo, si assunse l'incarico di tener vivo l'interesse nell'impresa e nello slancio realizzativo anche tra il pubblico vogherese; impresa tanto più importante quando si pensi che tra questi propositi ed i primi risultati concreti trascorsero la bellezza di sei anni, durante i quali ci si arenò più volte nelle secche burocratiche e delle disponibilità finanziarie sempre scarse e lo stesso Giornale ebbe il suo bel da fare nel tener viva la partecipazione contributiva della cittadinanza. Ma il suo direttore, Umberto Sampietro, aveva ormai sposato la nuova causa del monumento ai caduti vogheresi e da tempo sosteneva una simile iniziativa a favore dell'educazione e della formazione dei giovani; sempre lui,

aveva già scritto a chiare lettere che il miglior modo di onorare i Caduti sarebbe l'attuazione di un'opera di beneficenza o il soccorso ad opere che versano in estremo bisogno e il peggiore sarebbe quello, invece, di erigere Loro un altro dei diecimila 'monumenti' che ostentano, per le piazze d'Italia, la miseria artistica ed il pessimo gusto di questi anni trascorsi. Il Comitato del '22 si rimise in moto e, ormai orientato ad un risultato utile a beneficiare moralmente e intellettualmente i giovani, si attivò per una costruzione, in ciò aiutato dalle associazioni Combattenti e Mutilati, che appoggiavano l'idea di dare alla scuola professionale, già esistente da anni, intitolata a Vittorio Emanuele III e dedicata ai caduti (Regia Opera Vittorio Emanuele III in onore ai caduti per la Patria), la sede di cui ancora era priva. Ormai lo stesso Partito Fascista aveva finito per convertirsi all'idea di realizzare qualcosa di utile al posto di aridi monumenti commemorativi che, in un suo 'foglio d'ordini' di cui lo stesso Giornale aveva dato notizia, aveva definiti inutili oltre che esteticamente discutibili e aveva invitato ad erigere case e asili. Dunque a Voghera, come si vede, si era già partiti con il piede giusto rispetto alle linee d'indirizzo generale del partito.

Il contributo della città e il progetto

Per cominciare, l'8 novembre del '27 il Consiglio di Amministrazione della Regia Opera Vittorio Emanuele III deliberò di chiedere al Comune la cessione dell'area nord e centrale dell'ex convento di S. Caterina e decise che vi avrebbe utilizzato immediatamente le somme già raccolte. A tanto attivismo si affiancò subito una gara di disponibilità e generosità da parte di tutta la cittadinanza, senza la cui partecipazione non si sarebbe certo raggiunto il risultato finale dell'edificio scolastico. L'8 marzo 1928 si seppe che il famoso soprano Hina Spani avrebbe tenuto un concerto vocale in omaggio ai caduti di guerra e pro scuola monumento ai caduti. A questo concreto contributo se ne aggiunsero numerosi altri di persone più o meno note, anche dello stesso Mussolini e del Governo che, venuti a conoscenza dell'iniziativa grazie al Comitato Centrale Combattenti di Roma, le destinarono alcuni fondi di entità non trascurabile, né furono da meno altre autorità, istituzioni e privati (Mussolini destinò all'erigenda scuola ventiduemila lire, il Governo quindicimila; anche il Governatore della Banca d'Italia, ad un certo punto, stanziò alcuni fondi. Sempre in prima linea, fra le istituzioni, si distinse la Cassa di Risparmio delle PP. LL).



Cominciò così una vera e propria gara di solidarietà, che sarebbe stata determinante ai fini della realizzazione del progetto. Intanto le associazioni patriottiche di guerra, che avevano raccolto la somma di circa 300 mila lire, la consegnarono al Comune, che aveva deciso di partecipare esemplarmente mettendo nell'impresa 50 mila lire, il terreno e assumendosi l'onere della costruzione con diritto di proprietà, per cederlo poi in usufrutto perenne alla Regia Opera Vittorio Emanuele III.

Il concorso

Dunque, assuntasi la Municipalità questo nobile impegno, il podestà Zucchi fece la sua parte pubblicando -era l'inizio del '28- il bando di concorso per il progetto dell'edificio, tanto più necessario in quanto la scuola professionale era stata momentaneamente collocata dal Comune presso le elementari che, a loro volta, necessitavano di quegli stessi spazi. I vincoli del progetto, bandito con un concorso tra gli architetti e gli ingegneri mutilati e combattenti d'Italia, erano noti: la nuova scuola sarebbe stata costruita sull'area di proprietà municipale dell'ex convento di santa Caterina, di faccia alla stazione (quasi un biglietto da visita della città, nelle intenzioni di allora), avrebbe dovuto avere sedici aule più dei capannoni staccati per i laboratori, il tutto con un riferimento di spesa preventivata di un milione di lire. Furono previsti anche tre premi per i migliori progetti ed era già stata costituita la commissione giudicatrice composta da sette membri. Dunque la macchina realizzativa si era messa in moto e finalmente i caduti avrebbero avuto un degno monumento per volontà di popolo e per saggezza dei reggitori del Comune. Così il Giornale, che però aveva sentenziato troppo presto, perché la saggezza di quei reggitori e la loro volontà di concretizzare rapidamente il risultato previsto vennero ben presto meno. Certo, l'impresa si prospettava ardua, ma occorre precisare che nel Comitato, nelle diverse Associazioni, nel Giornale stesso, impegno e determinazione non solo non si affievolirono ma, al contrario, si rafforzarono. Comunque, in fase d'avvio il concorso ebbe tale adesione che i termini di partecipazione subirono una proroga. La partenza fu bruciante: già per l'autunno la commissione, che aveva intrapreso i lavori di valutazione dei progetti concorrenti, ne aveva scelto sei e immediatamente fu bandito, per il cinque dicembre dello stesso '28, un secondo grado di concorso tra i prescelti. Poi lo stesso slancio dei giudici cominciò a raffreddarsi e i tempi ad allungarsi e infatti, per conoscere l'esito del secondo grado di concorso, si dovette attendere un anno! La situazione di stallo fu aggravata dal risultato -

quando arrivò- del secondo livello di concorso, dal momento che indicò non uno, ma due lavori ovviamente ex equo, per cui si dovette ricorrere ad un'ulteriore valutazione, questa volta esterna alla commissione. Infatti il Podestà finì per incaricare l'ing. Giannino Ferrini di Milano affinché esprimesse il parere definitivo sui due ex equo. Vinse il progetto dell'arch. Domenico Chini insegnante all'Accademia di Belle Arti di Modena. Così si chiuse il '29 e ci si addentrò nel 1930 quando, si era ormai ad aprile, a lamentare la solita inerzia dell'Amministrazione vogherese non fu il solito Giornale di Voghera ma l'Associazione degli ex combattenti, che deplorava come la questione della scuola monumento ai caduti fosse ancora in alto mare. Il Prefetto prese allora in mano le redini, convocò una riunione con il podestà ingegner Luigi Zucchi, il segretario politico Camillo Capuzzo, Aldo Garcina per Mutilati e Verderi per Combattenti, a seguito della quale si profilò una nuova situazione: il Comune si svincolò dall'impegno di costruire l'edificio che venne, invece, assunto dalle Associazioni Patriottiche di Guerra, le quali avrebbero utilizzato i fondi raccolti con pubblica sottoscrizione nonché il contributo già stanziato dal Comune.

L'esecuzione del progetto

Finalmente il 28 ottobre del '30 si poté costituire il Comitato per l'esecuzione del progetto Chini, il cui preventivo di spesa risultò di un milione e cinquecento mila lire, decisamente troppo alto per chi non disponeva neppure della metà di tale somma. Si decise allora di eseguire due terzi del progetto e di semplificarne alcune parti; in questo modo il preventivo scese ad ottocentocinquanta mila lire e poiché la disponibilità ammontava a settecentomila lire, il Comitato trasse un sospiro di sollievo, avendo la convinzione di raccogliere la somma restante attraverso donazioni e una fiera di beneficenza.



Quando il Giornale scrisse che il problema del monumento ai caduti di guerra vogheresi poteva considerarsi finalmente risolto grazie alle Associazioni patriottiche di guerra, correva l'anno 1931. Ora si trattava -solo!- di passare dal progetto alla sua realizzazione, per cui dalle pagine del giornale vogherese iniziarono a moltiplicarsi gli inviti a concorrere alla sottoscrizione pubblica per l'erezione della scuola. E, a questo punto, l'attività divulgativa del Giornale sia riguardo agli inviti alla contribuzione rivolti alla cittadinanza, sia riguardo all'informazione sullo stato dei lavori si fece più incisiva che mai e divenne davvero determinante. I vogheresi iniziarono a vedere e non solo a sentir parlare della scuola-monumento e si lasciarono coinvolgere tanto da iniziare a sentire come proprio questo grande risultato, a proposito del quale già nel '32, conti alla mano, il Comitato era certo che sarebbe stato possibile completare quella parte di lavori inizialmente rimandati. A scorrere le pagine del Giornale di quegli anni si leggono i nomi di tutti coloro che donarono, spesso il poco che potevano e si ricava l'elenco delle varie aste e fiere di beneficenza che si tennero allo scopo di raccogliere fondi; ma la generosità della cittadinanza assunse le forme più spontanee e, senza dubbio, utili ai lavori di completamento della scuola professionale. A parte le donazioni più eclatanti come il servizio da fumatore in bronzo cesellato mandato da Mussolini o il servizio da frutta in argento offerto dal vescovo mons. Grassi, per non parlare del 'grandioso servizio da toilette' inviato dallo stesso sovrano o di specifici contributi come quello della Cariplo di ben ventimila lire destinato all'arredo, ci fu chi, come la ditta Palli, fornì materiale edilizio, chi invece, come gli artigiani Traverso, realizzò diversi pavimenti in ceramica, per non parlare di don Timoteo Preti, che si preoccupò di ben venti crocefissi (ormai introdotti in tutto lo Stato) per aule ed uffici della nuova scuola. E a questo punto, con il risultato quasi a portata di mano, emersero anche gerarchi e personaggi, che degnarono della propria visita il cantiere della scuola: si fece vedere l'onorevole Alessandro Gorini, delegato dell'Associazione lombarda mutilati ed invalidi di guerra nonché Segretario della Camera dei deputati, poi a ruota seguirono il provveditore agli studi Grand'Uff. Riccardo Truffi e il Comm. Francesco Turbacco, Prefetto di Pavia, né volle essere da meno il federale Attilio Spizzi presente a Voghera in occasione di una 'befana fascista', tanto per citare alcuni visitatori tra i più solerti; successivamente, la scuola ormai quasi ultimata -si era nel '32- si aprì anche alla visita della popolazione. Anzi, il Comitato, consapevole e grato del ruolo svolto dalla cittadinanza, aveva organizzato diverse 'giornate' dedicate alla visita da parte del pubblico. Un ultimo

sforzo ai vogheresi il Giornale lo chiese quando si appellò - ancora una volta, né sarebbe stata l'ultima- alla loro generosità per la campana destinata alla torre dell'edificio; ma ormai i tempi erano maturi per intravedere i risultati e per capire che la fine di tanta attesa e tanto sforzo era ormai prossima. Riferendosi al valore complessivo dell'immobile che la città ora possedeva, il Giornale scrisse che era stimabile in oltre due milioni di lire, benché fosse necessario ancora qualche piccolo sforzo per il suo definitivo completamento! I festeggiamenti per l'apertura ufficiale del palazzo, comunque, avvennero domenica 22 ottobre 1933 e si trattò di un evento davvero eccezionale per Voghera: Vittorio Emanuele III in persona, il Re Vittorioso, inaugurò il Monumento, visitò l'edificio in compagnia del prefetto Turbacco, del vescovo mons. Grassi, del podestà Malaspina e salutò la folla dalla loggia del campanile. L'impresa del Monumento ai caduti non avrebbe potuto concludersi in modo più solenne e più gratificante per tutti coloro che vi avevano creduto e avevano lottato per la sua realizzazione.

[Torna alla pagina iniziale](#)